



La Casa editrice Ediesse e il Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale dell'Università Milano-Bicocca vi invitano alla presentazione del libro di Walter Tocci

Politica della scienza? Le sfide dell'epoca alla democrazia e alla ricerca

SALUTI **Giorgio Grossi** *Direttore del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale*

INTRODUCE **Antonio de Lillo** *Presidente dell'Associazione Italiana di Sociologia*

INTERVENGONO **Andrea Cerroni** *Delegato Nazionale Programme Committee «Science in Society» FP7*
Adriano Poletti *Presidente dell'Associazione dei comuni della Brianza Est per il Distretto Tecnologico*
Nicola Zanardi *Hublab-Italian Applications*

MODERA **Federico Pedrocchi** *Giornalista di Radio 24*
sarà presente l'autore



■ Milano ■ Giovedì 18 dicembre 2008 ■ ore 15 ■ Edif. U7 ■ Aula Pagani
■ Università Milano-Bicocca ■ Via Bicocca degli Arcimboldi, 8

www.ediesseonline.it

l'Unità

Data 15-09-2008
Pagina 23
Foglio 1

LE IDEE Il nuovo libro di Walter Tocci ricostruisce gli ultimi anni di un rapporto difficile e deludente: dalla riforma Moratti al governo Prodi

Ma la scienza può fidarsi ancora della politica?

■ di **Pietro Greco**

C'è uno strano punto interrogativo nel titolo, *Politica della scienza?*, che Walter Tocci - deputato, direttore del Centro per la Riforma dello Stato e per anni punto di riferimento politico molto apprezzato per il mondo della ricerca in Parlamento e nei DS - ha voluto dare al nuovo libro pubblicato con l'editore **Ediesse**. È un punto interrogativo a quattro facce e altrettanti significati, che Tocci riconduce a unità non senza una certa capacità di spiazzamento. Il primo significato riguarda proprio i fondamenti del rapporto tra scienza e politica in un mondo che è entrato nell'era della conoscenza ed è sempre più informato, a ogni livello (economico, ecologico, etico, sociale, culturale) dalla scienza e dall'innovazione tecnologica. In un lungo saggio dedicato a Martin Heidegger, Walter Tocci individua il tessuto connettivo primario di questi rapporti: la filosofia. Tutte queste tre dimensioni della cultura dell'uomo si fondano sul concetto di legge.

Certo, il rapporto oggi è squilibrato. La scienza pone all'uomo sfide sempre più profonde a ritmi crescenti e ormai incalzanti. La politica fa fatica a seguire la scienza nel suo vorticoso sviluppo ed entrambe stentano a riconoscere i valori e le aspirazioni dell'altra. Tutto ciò produce smarrimento. E la filosofia sembra addirittura celebrare la sua fine a causa, notava Heidegger, del suo completo risolversi nelle scienze. Ma si tratta di una fine apparente. L'uomo tecnologico del nostro tempo sembra non avere più bisogno della filosofia perché l'ha sussunta nella sua immagine del mondo. E la salvezza non sta nel rifiutare la nuova era della conoscenza, ma nello sviluppare un pensiero critico - una filosofia - che sia alla sua altezza.

Ci sono poi altri due significati del punto interrogativo. Possiamo intendere questa frase in due modi: nel primo la scienza svolge un ruolo attivo e pone nuove domande alla politica. Domande difficili, cui molti rispondono in maniera inadeguata. Inadeguate sono quelle forze - politiche, religiose, culturali - che vorrebbero mettere la mor-

dacchia alla scienza e sacrificare quell'autonomia della ricerca che è uno dei capisaldi su cui, a partire dall'Europa, è stata edificata la cultura democratica negli ultimi secoli. Ma inadeguati sono anche quegli uomini di scienza che, sebbene portatori di una rivoluzione epistemica che nel XX secolo ha scoperto i temi della complessità e della non linearità, continuano ad applicare paradigmi classici alla società, col risultato di mettere in crisi, quando lavorano in laboratorio, la scienza lineare, ma di riproporre un approccio ingenuamente neopositivista quando escono dal laboratorio.

Ma politica della scienza è anche il modo di organizzare la scienza nella società. E qui Walter Tocci ricostruisce la sua peculiare esperienza di osservatore privilegiato, in quanto protagonista di due fasi durate quasi un decennio e che sono giunte a conclusione con un risultato inatteso: la delusione. La prima fase è quella del contrasto politico all'attività dei precedenti governi Berlusconi - incapaci di leggere il declino del paese come frutto di un modello di sviluppo

senza ricerca - e dal tentativo, esperito da Letizia Moratti, di svuotare il concetto di autonomia della scienza e di aziendalizzare la ricerca pubblica. È stata una fase dura, ma capace di suscitare coesione e speranza nella comunità scientifica.

Poi ci sono stati gli anni del governo Prodi. Col recupero, certo, di molti dei danni provocati da Letizia Moratti ma segnati anche dall'incapacità del centrosinistra di portare la ricerca scientifica e l'educazione al centro del suo programma di rilancio del paese. Questa incapacità, a modesto avviso di chi scrive, ha accentuato il declino dell'Italia e ha determinato la fine dell'esperienza del governo dell'Ulivo. Questa incapacità, riconosce Walter Tocci, ha provocato una delusione nella comunità scientifica. Tanto giustificata, quanto pericolosa.

Eccoci, dunque, all'ultimo significato del segno interrogativo: vale la pena continuare a fare, in Italia, politica della scienza? Vale la pena che scienziati e politici si pongano il tema del futuro del paese, oltre che della sua ricerca? La risposta di Tocci è secca. Occorre andare oltre la delusione. È settembre, occorre ripartire.



EDIESSE

Casa editrice Ediesse
Via dei Frentani 4A - 00185 Roma
06 44870286 ediesse.pagani@mail.cgil.it
www.ediesseonline.it

Collana Citoyens
Pagine 296
Prezzo 13,00
Uscita ottobre 08



Walter Tocci

Politica della scienza?

Le sfide dell'epoca alla democrazia e alla ricerca

Dopo essere stato al centro del dibattito politico e culturale degli ultimi anni, il tema della ricerca scientifica è completamente scomparso non solo dalla campagna elettorale del 2008 e dall'agenda politica della nuova legislatura, ma anche dall'attenzione dei media e della pubblicistica. Walter Tocci riprende il tema per capire quale potrebbe, e dovrebbe, essere il ruolo della ricerca per il futuro del nostro paese e lo fa partendo dal concetto ambivalente di *politica della scienza*.

La *politica della scienza* è, innanzitutto, la capacità di amministrare e governare i risultati scientifici e i risvolti sociali ed economici della tecnologia, di sostenere la ricerca con investimenti pubblici, di diffonderne i risultati, di curarne l'organizzazione istituzionale. Ma per *politica della scienza* si deve intendere anche la capacità della scienza di diventare un soggetto del mutamento in grado di interpellare la politica sui fondamenti del vivere in società, di rivoluzionare il modo di pensare tradizionale, di sovvertire gli assetti sociali ed economici, di rompere le antiche gerarchie geopolitiche. È da questa possibilità, secondo l'autore, che dipende il grado di maturità di una democrazia e, più in generale, il livello di civiltà delle società contemporanee.

Il volume di Tocci, allora, vuole essere una denuncia e una proposta sulla politica per la ricerca e per l'università in Italia e una riflessione teorica sulla complessa interazione tra politica e scienza: un tentativo di ri-pensare la democrazia all'epoca della tecnoscienza. Ma è anche un modo per rispondere a una questione centrale: perché è tanto forte la tentazione di imporre autorità esterne di tipo morale, politico e religioso alla democrazia e alla scienza? Una tavola di valori non dovrebbe porsi al di sopra della scoperta scientifica, così come l'identità di un solo popolo non dovrebbe prevalere sul relativismo democratico. Eppure lo squilibrio c'è. Dovuto, secondo Tocci, al fatto che la scienza è andata molto avanti, senza che la cultura e la mentalità siano riuscite ancora a metabolizzare i suoi risultati. E allora da una parte si tenta di porre freni alla ricerca per sottoporla al vaglio di superiori autorità morali e politiche; dall'altra la stessa comunità scientifica rischia di chiudersi in una pretesa di autosufficienza e di fiducia acritica verso i propri successi.

La **collana Citoyens** è realizzata in collaborazione con l'Associazione CRS (Centro studi e iniziative per la riforma dello Stato). Fondato da Umberto Terracini nel 1972, con la presidenza di Pietro Ingrao, il CRS sviluppa la tradizione di studio e di ricerca delle forze democratiche e progressiste sui processi di trasformazione degli ordinamenti giuridici contemporanei, dei sistemi politico-istituzionali, degli apparati amministrativi, dei meccanismi di rappresentanza e di intermediazione degli interessi, promuovendo il confronto con studiosi, operatori, istituzioni di ricerca espressione di diversi orientamenti, politici e culturali. Nell'ambito di questi obiettivi, la collana Citoyens rappresenta uno strumento di riflessione e di intervento sui molteplici mutamenti che stanno investendo i sistemi di regolazione politico-istituzionale.

Walter Tocci

Parlamentare della XIV legislatura, è membro del comitato della Camera dei Deputati per la valutazione dell'attività scientifica e tecnologica (VAST) e dirige il Centro studi e iniziative per la riforma dello Stato (CRS).

Info

Per la stampa: potete richiedere copie omaggio dei nostri libri per recensione a ediesse.pagani@mail.cgil.it

Per acquistare: ci trovate in libreria; oppure scrivete a ediesse@cgil.it indicando nome, cognome, indirizzo, titolo e numero di copie del libro che volete acquistare, insieme ai vostri dati fiscali.

Utilizziamo la posta elettronica per diffondere le informazioni sulle nostre attività. In relazione all'art.13 D. L. 196 del 30/6/03 e successive modifiche, il destinatario può chiedere la propria cancellazione come previsto dall'art.7. Si precisa che gli indirizzi e-mail provengono da conoscenze personali, da contatti avuti in occasione di convegni, seminari, riunioni, ecc. e sono utilizzate a questo esclusivo scopo informativo.

Premessa militante

Questi saggi sono scritti dentro una lotta. La posta in gioco non era impossibile, si trattava di dare all'Italia una moderna politica della scienza. In altri paesi una lotta del genere sarebbe stata forse eccessiva, eppure da noi non solo era necessaria ma si è rivelata addirittura perdente.

Sì, qui si racconta una sconfitta e non è un'attività esaltante per lo stato d'animo di chi scrive. Può essere utile però per l'esperienza di tutti e per le battaglie future. In fondo non esiste vittoria che non nasca da una riflessione impietosa sulla sconfitta.

Negli ultimi cinque anni ho seguito in Parlamento, insieme ad altri, i problemi della ricerca e dell'università, cercando non solo di emendare i provvedimenti legislativi, ma di elaborare una politica organica attraverso la discussione continua con i ricercatori, i professori e gli studenti e in generale gli operatori dell'innovazione. Con semplici mezzi tecnologici ho gestito una *newsletter* che proponeva, con cadenza quasi bisettimanale, una serie di temi di attualità e di approfondimento ad un indirizzario di circa diecimila persone. Ogni documento inviato *online* riceveva decine di commenti, critiche e contributi che arricchivano l'elaborazione e consentivano di compiere un passo avanti sia nella qualità della proposta sia nel grado di condivisione. In decine di incontri nelle città italiane abbiamo poi avuto modo di approfondire i temi e ampliare la partecipazione. In questo libro sono raccolti i documenti più importanti di quel dibattito: quasi ogni rigo porta dietro di sé un segno invisibile dei contributi ricevuti, a ciascuna delle persone che hanno partecipato sono debitoro di un'idea, di un'informazione, di un metodo, anche se porto tutta intera la responsabilità delle tesi sostenute.

Si possono distinguere due fasi principali. La prima è caratterizzata dall'opposizione alle politiche del ministro Moratti, condotta sempre accompagnando le critiche severe alla presentazione di proposte alternative. La contestazione si estese in tutte le università e nei centri di ricerca e sfociò in importanti manifestazioni di studenti e di ricercatori davanti al Parlamento, come non era mai accaduto in precedenza. Soprattutto in quella lotta si alimentò la speranza di una svolta; molti saggi danno conto di queste aspettative e dello sforzo di elaborare un programma di governo davvero credibile e capace di imprimere un nuovo corso nella politica del sapere. Questo movimento per la conoscenza ebbe un peso non secondario nella vittoria di Romano Prodi alle elezioni del 2006. Purtroppo, lì cominciò una seconda fase molto dolorosa, quasi subito si capì che il governo non era in grado di compiere la svolta tanto attesa e tanto necessaria. Decidemmo di parlarne, di non tacere le difficoltà, anzi di continuare a discutere gli errori del nostro governo, anche con crudezza, ma sempre nella speranza di aiutarlo a ritrovare la rotta tracciata nel programma che si era dato. Da questa fase sono venuti i saggi che non avrei voluto scrivere, che ho scritto solo perché il silenzio avrebbe reso ancora più aspra la delusione di chi aveva creduto alla promessa di una grande politica per la ricerca. Purtroppo non servì a molto, quando cadde il governo Prodi quasi nessuna delle riforme indicate in questi saggi era stata realizzata.

Perché è successo?

Si può dire che erano idee sbagliate e per questo sono state sconfitte: allora fermiamoci qui e scusate il disturbo. Si può dire erano idee giuste, ma portate avanti con una politica sbagliata: allora parliamone. Si può dire eravamo in pochi a crederci davvero: allora chiediamoci perché non siamo riusciti ad essere tanto convincenti da riuscire a coinvolgere tutti gli scettici e soprattutto oggi cerchiamo di essere in tanti a sostenere quegli obiettivi, siamo sempre in tempo.

Sulle ragioni della sconfitta la discussione rimane aperta. Qui si intende offrire solo alcuni materiali per tale riflessione, senza pretendere di dare risposte definitive per le quali sarebbe forse necessario un altro libro. E si pone anche un altro problema: quei temi sono stati al centro del dibattito politico e culturale negli anni scorsi, ma poi sono completamente spariti, non solo dalla campagna elettorale del 2008 e dall'agenda politica della nuova legislatura, ma perfino dall'attenzione dei media e della pubblicitaria, quasi fossero questioni irrilevanti.

È calato un inconsapevole silenzio sul ruolo della ricerca per il futuro del paese. Sembra raggiunta l'unanimità nell'ignorare il ritardo che va diventando incolmabile rispetto alle dinamiche mondiali. "Dormirà il folle senza alcun sospetto, pensandosi tra tutti il più perfetto; e ignora come in quello stesso istante l'anima sua all'inferno va tremante", così recitava un verso de *La nave dei folli* di Sebastian Brant, il primo best-seller europeo dopo la Bibbia di Gutenberg, non a caso non tradotto in italiano agli albori dell'epoca moderna.

Come spesso accade, il saggio scritto per ultimo è inserito all'inizio della raccolta, a mo' di introduzione, soprattutto con l'intento di spiegare il titolo del libro: *Politica della scienza?* Quel punto interrogativo vuole svellere le certezze contenute in entrambi i termini, sia nella scienza sia nella politica, e per questa via suscitare una riflessione su quella espressione che può essere letta almeno in due modi diversi, come genitivo soggettivo e oggettivo. La *Politica della scienza* come genitivo oggettivo si occupa del governo dei risultati scientifici e dei risvolti sociali ed economici della tecnologia. Come genitivo soggettivo invece la scienza diventa protagonista e pone questioni fondanti alla politica, chiamandola ad affrontare i dilemmi della democrazia nell'età della tecnica. I saggi che seguono trattano di entrambe le letture.

Quelli dedicati al genitivo oggettivo discutono i problemi istituzionali e finanziari dell'università e degli enti di ricerca, la valutazione dei meriti, la risorsa dei giovani ricercatori, le politiche europee per l'innovazione, la scarsa componente industriale della ricerca italiana, la città come luogo dell'innovazione e tutti gli altri temi che sono stati al centro del dibattito pubblico in questi anni.

Al genitivo soggettivo, invece, appartengono oltre all'*Introduzione* anche i due saggi finali. *Il Papa e Galileo* riguarda la tensione tra scienza e religione e fu scritto a commento della mancata visita papale all'università di Roma. L'ultimo è un *divertissement* filosofico che cerca di confutare il luogo comune di un Heidegger pensatore antiscientifico. Il personaggio è controverso, ma a mio avviso, ha compreso più in profondità di tanti positivisti il senso filosofico della tecnoscienza contemporanea e con largo anticipo, quando ancora essa non aveva manifestato tutta la sua potenza. La tesi di fondo consiste nel collocare la tecnica in una lotta interna all'essere. Avevo quasi dimenticato questo scritto e nel rileggerlo mi è venuto il sospetto che contenga un'inconsapevole sublimazione della sconfitta. Non essendo riuscita vincente nella politica la lotta si è trasferita all'interno dell'essere heideggeriano.

Aver inserito questo saggio a conclusione della raccolta può introdurre un equivoco che invece vorrei fugare. La lotta per una vera politica della scienza prosegue. Continuo a battermi, insieme a tanti altri, per tutti gli obiettivi contenuti in questi saggi. La *premessa è militante* per il passato e per il futuro.

Nota aggiuntiva. Questa *Premessa militante*, scritta nel mese di giugno 2008, ha trovato nei fatti una felice smentita. La nave dei folli è stata rovesciata da un'onda anomala, da uno straordinario movimento di ricercatori, insegnanti e studenti che ha riportato la questione del sapere all'attenzione dell'opinione pubblica. Ora spetta alla politica raccogliere questa domanda. Speriamo di farcela, anche se la politica di questi tempi non si sente tanto bene. Sogno di scrivere un altro libro che racconti una vittoria.

Walter Tocci